

L'accordo governativo per la scuola

UN PASSO INDIETRO

La parte dedicata alla scuola nel programma di governo è concordato dai quattro partiti della nuova coalizione di centro-sinistra, risulta assai più debole e grave di quanto si potesse prevedere. Era scontato, infatti, l'affermazione in merito al carattere di « assoluta priorità » che la spesa per la scuola dovrà avere, ma questo riconoscimento di principio, per quanto importante da un punto di vista politico generale, non è ancora decisivo ai fini di una concreta scelta di politica scolastica. Tanto è vero che nel corso degli ultimi anni dalla esigenza di un impegno di proporzioni radicalmente diverse per lo sviluppo del nostro sistema scolastico si sono mosse e sono venute via via contrapposizioni due ben diverse concezioni. L'una, possiamo dire, è la linea dello sviluppo tecnico-organizzativo, che assume come sostanzialmente valida, per ciò che riguarda l'indirizzo ideale e culturale, i fini e il tipo della formazione del cittadino, delle forze intellettuali e professionali, la scuola esistente, in questo quadro ipotizzando, nella migliore delle ipotesi, una moderata revisione degli ordinamenti e dei contenuti culturali. L'altra è l'impostazione attorno a cui si sono raccolte, con noi, le forze culturali e politiche più avanzate del nostro Paese, quella cioè di una riforma democratica generale, intesa con un nuovo progetto culturale ed educativo, che afferma la funzione nuova della scuola nella società attuale, e quindi costituisce la base che deve sorreggere e guidare la stessa programmazione dello sviluppo della organizzazione scolastica. Si potrebbe dire che nel primo caso l'obiettivo è essenzialmente quello di estendere la scuola, così com'essa è oggi configurata; nel secondo si ha di mira la creazione di una scuola nuova nelle dimensioni necessarie, perché essa possa assolvere la funzione di formazione e di selezione su base di massima.

La politica dello sviluppo tecnico-organizzativo ha avuto la sua espressione più netta nel « Piano decennale » del 1958. E' noto che la sconfitta di quel progetto non ha impedito che essa continuasse ad ispirare i successivi provvedimenti di « stralcio », e costituisse anzi il fondamento del « compromesso », che sul problemi della scuola la DC e il PSI stabilirono nella prima esperienza di centro-sinistra, quella del governo Fanfani. Abbiamo più volte avuto occasione di osservare che quest'intesa ha condotto non solo a due provvedimenti — lo « stralcio triennale » e la legge Gui sulla scuola obbligatoria — che sempre più si rivelano « alla prova » dei fatti inadeguati, disorganici e tali da accrescere lo stato di crisi e di confusione della nostra scuola, ma peggio ancora, concedendo respiro alle tensioni politiche e alle posizioni dell'empirismo, ha condizionato l'impostazione e i risultati della stessa Commissione di indagine, a cui era demandato il compito di preparare la piattaforma di sviluppo della scuola. L'indagine è rimasta in sostanza dentro questi confini. Da una parte, chi ha dato una previsione, e un calcolo finanziario, l'espansione delle strutture scolastiche per il decennio 1965-75, essenzialmente fondate sull'incremento demografico e sulla tendenza in atto negli anni della scuola senza tuttavia una precisa correlazione ad uno od altro tipo di sviluppo programmato dell'economia senza un qualche nesso con le esigenze di fondo di progresso e di rinnovamento culturale, civile, sociale del nostro Paese. Dall'altra l'indagine ha indicato, con molta disorganicità ed evidenti spruzzature, tutta una serie di misure e di provvedimenti nei diversi settori della scuola e in particolare per l'università, senza dubbio interessanti e accettabili. Ci sono, però, le « riforme », quello che manca è la risposta a una linea generale di politica scolastica che abbia la forza di un organico programma educativo, la capacità di stabilire un rapporto nuovo tra scuola e società, e di promuovere una mobilitazione, una ondata democratica, intellettuale e morale, senza le quali non si esce dalla crisi. I discorsi sulla « priorità » non si traducono nelle scelte politiche e finanziarie necessarie,

searie, e gli stessi « piani » non diventano strumenti propulsivi e innovatori. Il richiamo, anch'esso prevedibile, che è contenuto nell'accordo programmatico del nuovo governo, alle risultanze della Commissione di indagine come base « dell'attività riformatrice » nel campo della scuola illumina, dunque, in quale ambito il centro-sinistra intende agire. Ma questo orientamento che punta sugli strumenti organizzativi e sulle misure empiriche per ciò che riguarda i compiti e i fini sociali e culturali della scuola, rivela tutta la sua contraddittorietà e i suoi limiti quando lo si collochi nel contesto dell'accordo di governo.

Intanto dovrebbe restar ferma per la scuola la scadenza del 1965 come inizio di un eventuale piano di sviluppo. Non solo, ma tutto il discorso sulle difficoltà della congiuntura economica e sui riflessi ch'essa dovrebbe determinare, ad esempio, con il blocco o la contrazione degli investimenti statali, non può non suscitare il più preoccupato allarme di fronte allo stato drammatico, intollerabile ormai, di una scuola che sempre meno appare, in grado di corrispondere alla spinta democratica delle masse per la conquista di un più alto livello culturale e professionale. Che senso, che portata possono mai avere di fronte a questo stato di emergenza? E' questa l'urgenza che impone una nuova programmazione della scuola umana obbligatoria a ulteriormente aggravato. I generosi riconoscimenti sulla necessità di dare avvio a nuove scuole, non rinuncia a costose pubblicazioni in tricromia, mentre nel presente caso si è fatto ricorso al semplice ciclostile. Tanta modestia di presentazione e soprattutto la esiguità della tiratura testimoniano la cura con cui si è voluto passare sotto silenzio un documento per lo meno interessante. D'altro canto, ben si comprende che non può piacere, al'attuale maggioranza, di vedersi posta sotto accusa dalla semplice enunciazione sconfortante.

Esaminiamo la relazione sulle scuole materne. La premessa è quella da noi più volte sottolineata: « L'asilo non è più un servizio assistenziale, ma una scuola di grado preparatorio cui lo Stato e gli enti pubblici hanno l'obbligo di provvedere ». Quando si passa a considerare lo sviluppo della scuola materna in relazione allo sviluppo della città, quindi all'aumento di popolazione e al movimento migratorio, i giudizi diventano piuttosto pesanti. In base ad un calcolo minimo, la relazione prevede che circa 6.000 bambini oggi non possono recarsi all'asilo per mancanza di posto. Per costoro soltanto, senza considerare il futuro o l'incremento, annuale, occorrerebbero non meno di 222 aule. Tanto modesto è il tentativo di calcolare il tempo necessario per condurre un minuzioso e sano della situazione scolastica nella nostra città, cominciando dalle scuole materne sino a quelle di istruzione superiore e professionale.

Infatti la Consulta comunitaria dell'organismo di cui fa parte, la giunta democristiana, ha approvato la formazione già dal 1960, nei suoi tre anni di vita, più tra di sé eletti e intralci, ha fatto il possibile per il tempo di condurre un minuzioso e sano della situazione scolastica nella nostra città, cominciando dalle scuole materne sino a quelle di istruzione superiore e professionale.

La relazione che riguarda le scuole elementari è forse ancor più drammatica. Chi insegna sa bene che qualunque metodo pedagogico, costretto a scontrarsi con una dura realtà, qual è quella della media statistica di 41 alunni per classe, difficilmente potrà raggiungere buoni risultati. L'unica possibile soluzione è « un piano organico e uno stanziamento massiccio - prolungato nel tempo », questa la precisa proposta dei relatori. A tale proposito viene rilevata l'assoluta insufficienza delle costruzioni previste dall'amministrazione comunale per il decennio. E' che significa un impegno finanziario da parte del Comune di due miliardi e mezzo anni per le scuole elementari, nonché di giungere, secondo le disposizioni ministeriali ai 25 per classe, la città di Torino dovrà avere alla fine del '72: 1560 aule normali, 312 aule speciali, 234 aule laboratorio.

Quanto al piano decennale, che dovrebbe comprendere gli anni tra il '62

la scuola

Relazione della Consulta scolastica comunale



ALLARME A TORINO

Insegnanti e studenti denunciano la drammatica situazione della scuola - Già oggi le aule scarseggiano: che cosa accadrà nel 1975?

Non in carta patinata, e semiclandestina, è apparsa in 192 copie ciclostilate, la relazione sui lavori della « Consulta scolastica comunale », organismo sorto con compiti di studio al lato dell'assessorato all'istruzione della città di Torino. Vale la pena sottolineare che la povertà della veste tipografica, poiché l'amministrazione municipale, quando inaugura una nuova scuola, non rinuncia a costose pubblicazioni in tricromia, mentre nel presente caso si è fatto ricorso al semplice ciclostile. Tanta modestia di presentazione e soprattutto la esiguità della tiratura testimoniano la cura con cui si è voluto passare sotto silenzio un documento per lo meno interessante. D'altro canto, ben si comprende che non può piacere, al'attuale maggioranza, di vedersi posta sotto accusa dalla semplice enunciazione della realtà.

Infatti la Consulta comunale dell'organismo di cui fa parte, la giunta democristiana, ha approvato la formazione già dal 1960, nei suoi tre anni di vita, più tra di sé eletti e intralci, ha fatto il possibile per il tempo di condurre un minuzioso e sano della situazione scolastica nella nostra città, cominciando dalle scuole materne sino a quelle di istruzione superiore e professionale.

La quattro commissioni per i vari ordini di scuole, materne, elementari, medie dell'obbligo, medie superiori, cui partecipano insegnanti e professori, rappresentanti di varie professionalità di ogni colore politico, hanno redatto un piano di immediate esigenze e uno decennale a più largo raggio pervenendo a delle considerazioni e proposte più radicali di quelle indicate dal nostro giornale. Si tratta quindi di una denuncia delle carenze dell'amministrazione comunale che sembrerebbero giungere da sinistra. Invece sono insegnanti e docenti che oltre la loro difficile situazione scolastica hanno toccato con mano quella dei loro colleghi pervenendo ad un quadro generale piuttosto



e il '72, si precisa che « di fronte all'impossibilità finanziaria e tecnica del comune, di costruire immediatamente le aule necessarie oggi, la Commissione ritiene che il fabbisogno immediato possa essere ammortizzato nel decennio, in modo da pervenire alla normalità gradualmente, costruendo ogni anno un numero di aule superiore a una certa aliquota al fabbisogno determinato dal puro e semplice incremento ». Un discorso logico che purtroppo in alto loco viene considerato una predica inutile.

Secondo i calcoli compiuti, l'incremento di popolazione scolastica nelle elementari è di circa cinquemila unità ogni anno; dovranno costruirsi quindi, per creare quell'ammortamento di cui sopra, circa 300 aule l'anno per dieci anni. Il che significa un impegno finanziario da parte del Comune di due miliardi e mezzo anni per le scuole elementari, nonché di giungere, secondo le disposizioni ministeriali ai 25 per classe, la città di Torino dovrà avere alla fine del '72: 1560 aule normali, 312 aule speciali, 234 aule laboratorio.

Quanto al piano decennale, che dovrebbe comprendere gli anni tra il '62

comune ha consegnato il 1 ottobre 206 aule mentre altre 60 verranno ultimamente nei prossimi mesi per la scuola dell'obbligo ouïeux elementari e medie. Occorre notare che gli stanziamenti per la scuola sono sempre strappati e frutto della pressione dell'opinione pubblica, mentre non ci sono difficoltà a reperire sette e più miliardi necessari alla costruzione del Teatro regio da destinare alla lirica oppure per compiere l'iniziale « palazzo a velo » di Torino '61 per fare un museo dell'aeronautica. La scuola dell'obbligo, secondo i calcoli effettuati dalla relazione, avrebbe bisogno — per il prossimo decennio — sulla base di un incremento annuale calcolato intorno alle mille unità, di non meno di 1.200 aule e 155 laboratori. Se però viene considerata la necessità specifica della scuola, di avere aule speciali e laboratori, nonché di un grande progetto per la scuola materna, non solo per i vari ordini di scuole, materne, elementari, medie dell'obbligo, medie superiori, cui partecipano insegnanti e professori, rappresentanti di varie professionalità di ogni colore politico, hanno redatto un piano di immediate esigenze e uno decennale a più largo raggio pervenendo a delle considerazioni e proposte più radicali di quelle indicate dal nostro giornale. Si tratta quindi di una denuncia delle carenze dell'amministrazione comunale che sembrerebbero giungere da sinistra. Invece sono insegnanti e docenti che oltre la loro difficile situazione scolastica hanno toccato con mano quella dei loro colleghi pervenendo ad un quadro generale piuttosto

gravi condizioni in cui versa il sistema d'istruzione dopo la guerra; il sintomo più evidente era appunto dall'insufficiente diffusione di un terzo circa della popolazione. Le necessità della ricostruzione nazionale e di una generale partecipazione popolare alla vita civile e politica del paese hanno posto le basi per le iniziative studiate dal Ministero dell'Istruzione P.L., le cui attività nel campo della pedagogia comparata sono troppo esclusivamente limitate a far pregevoli ricerche scientifiche, alla scoperta di nuovi orizzonti di sviluppo, e alla realizzazione di un elevamento netto del livello culturale generale. Sensibili a queste esigenze il Governo ha favorito uno sviluppo straordinario dell'edilizia scolastica, ed ha ampliato le reclutazioni in formazione del personale insegnante.

Inoltre, le condizioni sociali e politiche in cui si è realizzato l'obbligo scolastico hanno favorito un adeguamento dell'educazione allo sviluppo nazionale anche sul terreno ideale e morale, hanno fatto sì che, accanto all'espansione della scuola, si verificasse un rinnovamento radicale nel spirito dell'istruzione.

La relazione iniziale del prof. Mazzetti, del Magistero di Salerno, ha presentato una impegnativa sintesi della storia dell'educazione in Italia nell'ultimo mezzo secolo, il cui criterio principale era fornito dalla ricerca della integrazione tra scuola e società. I fallimenti ed i successi della pedagogia avanzata sono stati quindi messi in relazione alle avanzate ed sconfinate sul piano politico-sociale delle scuole elementari. Una delle alternative sociale e pedagogica di progresso è stata, infatti, prospettata concretamente solo nelle condizioni della crisi dello stato fascista e delle strutture tradizionali, per eliminare gli elementi meno capaci al fine di avere delle classi non troppo numerose. Provvedendo in un immediato futuro alla costruzione di due edifici scolastici di venti anni ciascuno si potrebbe limitare l'afflusso verso la scuola privata. La relazione, che presenta un quadro completo con chiare indicazioni di quanto oggi è possibile e si deve fare con urgenza, per la scuola a Torino. Purtroppo l'assessore al LL.PP. sembrano aver presenziato, già al '62, le proposte della relazione con un piano edilizio per gli anni '63-'64 da far tacere qualunque scetticismo. E' stato infatti prenisti 80 aule per gli altri tipi di scuola. L'anno '63 sta per finire, ma di quel grande programma non restano che poche briciole.

Per questo non chiediamo l'appoggio e la solidarietà del nostro Preside

tutt' (il professor Persson, assistente del prof. Flores d'Araujo all'università di Padova), ha cercato di far parte del consenso di crescita dell'educazione in Romania (in cui è occupato dal lavoro e dai contatti con la produzione) — per meccanicismo e utilitarismo.

La sua stessa direzione si è avuto un intervento dalla dottoressa Giuliana Limitti, assistente del prof. Volpicelli al Magistero di Roma, che ha chiesto come si pone la questione del latino in un paese di tradizioni romane come la Romania.

Manoache ha vivacemente riposto che la lavorazione è legata alla ricerca scientifica e che, per la formazione integrale del cittadino, l'umanesimo del lavoro rappresenta una tappa più avanzata rispetto a quelle tradizionali di tipo retorico. La sua tesi, in sostanza, è che il professor Marin Radu, sulla struttura dell'insegnamento ha arricchito con cifre e statistiche la trattazione generale di Manoache.

Interessante è stata anche la relazione del prof. Antonio Santoni Ruggi dell'università di Trieste, cui si sono tenute un'analoga discussione, in cui è intervenuta Dina Bertoni Jovine.

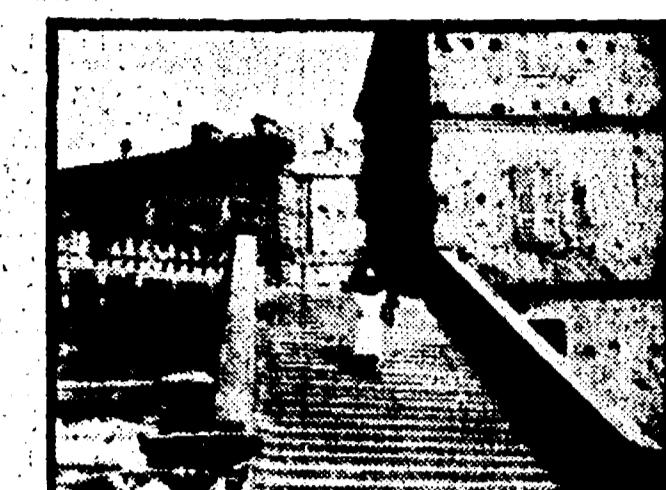
Manoache ha vivacemente riposto che la lavorazione è legata alla ricerca scientifica e che, per la formazione integrale del cittadino, l'umanesimo del lavoro rappresenta una tappa più avanzata rispetto a quelle tradizionali di tipo retorico. La sua tesi, in sostanza, è che il professor Marin Radu, sulla struttura dell'insegnamento ha arricchito con cifre e statistiche la trattazione generale di Manoache.

Interessante è stata anche la relazione del prof. Antonio Santoni Ruggi dell'università di Trieste, cui si sono tenute un'analoga discussione, in cui è intervenuta Dina

Bertoni Jovine.

Questi sono i problemi essenziali da risolvere: la costruzione della nuova scuola

Uno sciopero a oltranza?



Gli studenti lanciano un appello ai cittadini

Gli studenti dell'Istituto tecnico industriale di Teramo hanno rivolto questo appello ai cittadini:

Noi studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Teramo, chiediamo aiuto e comprensione nella difficile battaglia che stiamo conducendo. In breve la storia del nostro istituto è questa. Quattro anni fa esso fu istituito cominciando dalla prima classe.

La sede c'era (quella attuale), per allora era sufficiente e furono fatte promesse che negli anni che seguivano, dato che già si prevedeva la grossa affluenza di studenti, si sarebbe costruita la nuova sede con tutte le caratteristiche tecniche necessarie. Furono scritti articoli sui giornali, esaltata

dei le attrezzi necessari; insegnanti qualificati. Lasciammo ai cittadini giudicare se sono giuste le nostre richieste. Certo sappiamo che ch'essi non possono essere risolti dall'oggi al domani, ma se non vi saranno iniziative concrete nella direzione giusta inizieremo lo sciopero ad oltranza.

Gli studenti dell'Istituto tecnico Industriale di Teramo

Per iniziativa del Centro culturale A. Gramsci di Teramo si è formato un gruppo di studio che deve

portare a termine un'approfondita inchiesta sulla situazione scolastica nel Teramo, vista in connessione con la crisi agricola e la mancata industrializzazione, che provoca una fuga dalle campagne e l'emigrazione in altre regioni. Del gruppo fanno parte vari insegnanti, tra cui il prof. Girolamo Inzerillo, i maestri Renato Pellegrini, Giulio Mosca ed altri, insieme a numerosi studenti, che hanno denunciato la mancanza di vita di tutte le istituzioni culturali ufficiali di Teramo.

Un convegno a Salerno

La scuola in Italia e in Romania



Sosa Tatò